

Se *mi lasci ti cancello*, opera la cui essenza psicanalitica e il profondo rapporto con il tema della memoria sono conservati e rielaborati da Celine Song.

Ma *Past Lives* è anche un film di grande potenza empatica, in grado di far saltare qualsiasi archetipo narrativo legato alla dicotomia tra bene e male per raccontare, invece, il tentativo di comprendersi tra esseri umani nonostante le evidenti barriere linguistiche, culturali ed emotive. In questo senso, nel film ritorna più volte il concetto di inyeon (ripreso dal buddismo), secondo cui tutto è collegato e qualsiasi incontro della nostra vita ha un corrispettivo antecedente all'interno delle nostre vite passate ma anche una potenziale proiezione nel futuro.

Longtake

"It's easier to leave than to be left behind", cantavano i R.E.M. qualche anno fa: la questione del tempo è che cristallizza le emozioni di chi resta e lascia svaporare quelle di chi parte. Più facile andare che essere lasciati indietro: lo sa bene Hae Sung che è rimasto in Corea quando Nora è partita per l'America con i suoi genitori, artisti che un giorno hanno deciso di trasferirsi a New York. Se amore ci può essere nell'adolescenza, il loro era amore vero, ma quel che ne è restato vent'anni dopo non è facile capire cosa sia: la timeline dei sentimenti funziona per slittamenti e sovrimpressioni, quasi mai per ellissi... Celine Song, autrice teatrale e cinematografica di famiglia sudcoreana, ne ha fatto il soggetto di *Past Lives*, la sua opera prima (...). Melodramma in transito culturale ed esistenziale, faccia a faccia tra modelli americani e asiatici che si inserisce agevolmente nella linea di riflessione del cinema asiamericano di ascendenza coreana (basti pensare a *Minari* di Lee Isaac Chung), ma che si colloca prevalentemente sulla linea dei sentimenti, sulla fuga identitaria del tempo che passa. L'imprinting viene dall'immagine d'apertura del film, che riproduce perfettamente la situazione in cui un giorno Celine Song si è trovata davvero: seduta in un bar di New York, tra l'uomo che ha sposato in America e il suo primo amore arrivato dalla Corea per farle visita dopo vent'anni.

L'intero film racconta il lasso di tempo nella vita della protagonista, Nora, la timeline esistenziale che nell'infanzia la vedeva legata ad Hae Sung e ora la trova donna fatta, sposata ad Arthur. *Past Lives* costruisce un dramma dei sentimenti perduti, ma anche il diario di una quotidianità che d'improvviso si scopre per lei in carenza di passato. In realtà ciò che Celine Song sviluppa in questa sua storia latamente autobiografica è una riflessione su come agisce il tempo sulla costruzione della propria storia, sulla narrazione di sé nella distanza dal luogo delle proprie origini. E pone quella questione proprio in un'epoca in cui la dispersione identitaria e culturale sta diventando quasi una questione politica. *Past Lives* ha un sistema di riferimento stilistico molto preciso, lavora proprio nella linea di riflessione che il cinema asiamericano ha introdotto a partire dagli anni '90 per elaborare l'innesto culturale ed esistenziale doloroso del popolo asiatico sul territorio statunitense. Anche stilisticamente, il confronto tra la parte coreana e quella americana del film ha un assetto molto interessante proprio perché fa dialogare il cinema sudcoreano degli anni '90 (nel quale il tema della separazione, della perdita delle persone care sulla linea del 38° parallelo, è stato fondamentale) con gli stilemi figurativi del cinema americano indipendente contemporaneo. Ma quello che emerge soprattutto è un grande melodramma con momenti di una intensità straziante, in cui è proprio l'impossibile sintesi tra il dolore di chi lascia e quello di chi viene lasciato a diventare lo spazio di una riflessione molto netta sul valore culturale della perdita dei sentimenti in relazione alla perdita di sé. Il confronto con la figura di Arthur, il marito americano di origini ebraiche di Nora, per nella sua schematicità è, del resto, importantissimo per definire il confine di quella deriva identitaria nel quale la protagonista si trova a vivere.

Massimo Causo – Duels.it

(...) *Past Lives* è una pellicola che non ti aspetti, eccentrica e sorprendente perché manda a gambe all'aria le regole che siamo abituati a trovare nei film. Chiama in causa direttamente lo spettatore non per prendere una qualche posizione a favore di questo o di quello ma per spingerlo a fare i conti con la delicatezza, con la fragilità e l'impalpabilità, con i sentimenti «allo stato nascente», come avrebbe forse detto Alberoni. Nel film si parla di in-yun, qualcosa che sta a metà tra la provvidenza e il destino e che unisce le persone, e forse è proprio questo il tema con cui il film ci chiede di confrontarci, con quell'indistinta ma concreta sensazione di sentire qualcosa che ci lega in qualche modo a una persona. Senza capire fino a dove quel «legame» può arrivare.



Cosa cerca Nora quando si trova davanti a Hae Sung? Vuole recuperare le radici con la sua terra e il suo passato? Oppure ritrovare il candore di un amore infantile che si è appannato con gli anni? E Hae Sung cosa spera con quel suo tardivo viaggio a New York? Gli basterà l'acquisto di un biglietto aereo per rendere esplicito quello che negli anni non ha mai avuto il coraggio di dire? La forza e la bellezza del film sono proprio in questa incertezza, in questa enigmaticità, nei sentimenti in cui sembrano perdersi e ritrovarsi i due protagonisti (con Arthur terzo incomodo) e che chiedono allo spettatore non tanto un confronto quanto una riflessione: che cos'è davvero l'amore?

Paolo Mereghetti – Corriere della Sera

(...) *Past Lives* (...) ha qualcosa di irrinunciabile per lo spettatore, la spietata dolcezza del sentire, l'accordarsi a una urgenza umana, dispensando empatia e levità, profondità e conflitto, senza mai rinunciare, anzi, all'ironia. Viscerale e universale al contempo, ne viene una verità scomoda: quali sacrifici per realizzarsi, quali amori da non abbracciare, quali destini da imbracciare?

Greta Lee ha un sorriso irresistibile, promessa di felicità realizzata, Teo Yoo e John Magaro danno tante tinte al maschile, la colonna sonora di Christopher Bear and Daniel Rossen dei Grizzly Bear è preziosa, sicché *Past Lives* vive già da piccolo cult, sulla scia anche produttiva e antropologica di *Minari* o quella atmosferico-sentimentale di *Drive My Car*. (...)

Federico Pontiggia - Cinematografo